LA FEDE DEI TRATTATI, LE POTENZE SEGNATARIE E NAPOLEONE 3...

Louis Etienne Arthur : Dubreuil-Hélion La Guéronnière...

LA FEDE DEI TRATTATI

LE POTENZE SEGNATARIE

E

NAPOLEONE III

Il primo Sovrano che in mezzo della grande mischia, abbraccerà di buona fede la causa de' popoli, si troverà alla testa dell' Europa e potrà tentare tutto ciò che egli vorrà.

MEMORIALE DI SANT' ELENA.

Traduzione originale dal francese.

PARMA
Officina Tip. di P. Grazioli
Strada Santa Lucia n.° 15
1859.

LA FEDE DEI TRATTATI
LE POTENZE SEGNATARIE
E
NAPOLEONE III

I.

La regina Vittoria ha parlato: l' Imperatore Napoleone III egli pure. Quali furono le loro ultime parole? Della Regina LA FEDE DE' TRATTATI; dell' Imperatore: IL DIRITTO, LA GIUSTIZIA, l' ONORE. Se l' Austria avesse voce per aprire un' Assemblea, anch' essa avrebbe pronunciato la sua ultima parola; e sarebbe stata questa: LA LETTERA DEI TRATTATI.

Prima di entrare nell' esame che noi ci proponiamo di fare con calma ed imparzialità, ci sia permesso di riconfermare qualche fatto. Sono alcune rettificazioni che noi indirizziamo agli uomini di Stato dell' Inghilterra; uomini, del resto, molto rispettabili, saggi, previdenti, e che noi speriamo vedere fra poco associarsi a' nostri sentimenti, alla nostra maniera di vedere, ma che con forte nostro dispiacere, non ci sembrano al presente a livello degli avvenimenti.

La nostra parola sarà franca, senza riguardi. Non é già l'effetto di un risentimento per le opposizioni del momento; ma bensì la conseguenza d' una politica splendida di principii. Questa politica si colloca al punto di vista più culminante; è per questo ch' essa è franca, leale, senza dissimulazione

II.

Prima Rettificazione.

La QUISTIONE ITALIANA non si limita solo all' Italia centrale come vorrebbero gli uomini dell' Inghilterra. Non consiste solamente nell'occupazione anormale degli Stati Romani da truppe

straniere, e nel timore di movimenti rivoluzionarii che risulterebbero dall' allontanamento di queste truppe. Questo si è uno de' punti della quistione, ma non è il principale. Il lato vitale, difficile, inevitabile, si è la dominazione straniera, e per conseguenza, la schiavitù de' governi della Santa Sede, della Toscana di Napoli, ecc. e delle popolazioni di questi paesi, l' agitazione della Lombardia e della Venezia, gli imbarazzi, le sofferenze, la posizione insopportabile degli Stati Sardi.

La grande maggioranza degli Italiani esecra quella dominazione e dall' odio loro per essa, odio sempre pronto a scoppiare, ne risultano tre conseguenze:

1.° L' Austria non può nè introdurre la libertà in casa propria nè tollerarla presso gli altri in Italia. Da ciò la schiavitù generale. Prima conseguenza.

2.° Obbligata di mantenere questa schiavitù, l' Austria non può quindi diminuire la propria armata, il numero delle sue fortezze, i suoi mezzi di difesa nel Lombardo-Veneto. Le necessita anzi di aumentarli ognora più e di obbligare i governi che la obbediscono ad imitare per ciò che tocca a loro. l'esempio suo, circondandosi, come essa, di soldati e di cannoni; le sono necessarie infine, dal Nord al Sud, delle posizioni strategiche, per sostenere sè stessa e gli altri governi contro l' insurrezione sempre minacciosa.

Ciò che accade, dopo il 1848, in Austria e negli stati Italiani, sommessi alla sua influenza, per mantenere colla dominazione straniera, la schiavitù delle popolazioni, si produce egualmente negli Stati Sardi al fine di sfuggire a questo dominio, di respingere una invasione possibile e di giovare all' affrancamento della nazionalità italiana, allorchè l'ora di questo affrancamento suonerà.

Da ciò in tutta Italia armate diverse, numerose, opprimenti; da ciò imposte gravissime, e per tali imposte, la profusione e lo scialacquo d' ogni risorsa, impoverimento del paese, oppressione, agitazione. Seconda conseguenza.

3.° I nuovi mezzi di comunicazione: navigazione a vapore, vie ferrate, telegrafi elettrici ecc. rendono necessaria vieppiù se non una confederazione fra i differenti Stati, al meno un accordo

benevolo e progressivo; abbisogna che le dogane, le polizie, la navigazione, i transiti, le monete, i codici siano in armonia con questo nuovo stato creato dal progresso: è d' uopo togliere gli impedimenti, appianare gli ostacoli, facilitare i cambi fra gli Italiani di tutti gli stati e gli stranieri, — per la massima parte Francesi ed Inglesi, — che hanno seco loro commercio: abbisogna favorire lo slancio dell'industria, moltiplicare gli elementi dell' attività umana, le sorgenti di prosperità, i moventi della civilizzazione.

Se non vi fossero in Italia che Stati Italiani, col Santo Padre alla loro testa, — potenza morale e predicante la mutua cooperazione per il buon andamento dell' umanità, — ne sarebbe facile l' applicazione pratica e continuo l' accordo; gli aggiustamenti fra que' diversi sovrani sarebber necessariamente dettati dalla libertà, dal progresso, dal ben essere delle popolazioni; ed avrebbero risultati i più felici non solo per gli Italiani, ma ancora per tutte le nazioni civilizzate, per tutti i popoli del globo. L' Italia per le sue naturali risorse, per la sua posizione geografica, per le sue memorie storiche, è un paese destinato ad uno sviluppo, e ad uno stato di prosperità eccezionale, vantaggiosissima alle sue popolazioni e a' suoi governi. Anche senza trattati, senza lega, senza organizzazione federale, vi sarebbe una confederazione istintiva, necessaria, per il bene comune, e per parte de' governi e delle popolazioni, una estrema sollecitudine a procurarsela stabilendo il maggior accordo, e la maggior reciprocità possibile. E già sotto la supremazia acquistata straordinariamente dal Papa Pio IX nel 1847, la lega commerciale, e nel 1848 la confederazione erano cose convenute fra la maggioranza degli Stati Italiani: Roma, Napoli, la Toscana, la Sardegna, ecc. e le leggi che dovevano stabilirle, erano già decretate, e in via d' applicazione. Ma dopo il 1849 la supremazia, non spetta più alla potenza morale; disgraziatamente spetta alla potenza delle armi. L' Austria sorge al Nord, in faccia ha il Piemonte. La prima vuole la schiavitù e si spaventa delle nazionalità: l' altro vuole la libertà e l' indipendenza della Nazione Italiana. Malgrado la presenza del gran Sacerdote della carità e della concordia, la carità e la concordia sono impossibili.

Gli impedimenti, le difficoltà d' ogni sorta, i pericoli della situazione, invece di diminuire, aumentano; la polizia li esagera: il timore li moltiplica; l' odio li solleva. Gli è così che l' Italia non può pervenire alla novella vita che i recenti mezzi di comunicazioni e di cambii, e gli ultimi progressi dell' Industria, della scienza e dell' intelligenza sono in posizione e in diritto di produrre. Terza conseguenza.

In queste tre conseguenze, le quali emergono da una sola sorgente che è la Dominazione Straniera, bisogna riconoscere il fondo della questione Italiana. Gli onorevoli uomini di Stato della nostra buona alleata, la Gran Bretagna, meglio di noi ne conoscono i suoi punti sfolgoranti, quelle formule evidenti, quasi matematiche. Nè l' intelligenza, nè la saggezza nè i ragguagli, nè le viste mancano loro: ne fanno fede i dispacci di lord Palmerston e di lord Ponsonby nel 1847-48-49. Non hanno che una debolezza, e sarà, noi lo speriamo passeggera; quella cioè di voler dissimulare il male. Una tale condotta poteva convenire alla politica d' altri tempi: ma in oggi i governi che non guardano di fronte le condizioni dei tempi, si discreditano, sono impotenti a dominarle e soccombono al loro mandato. Non è già negandolo, o chiudendo gli occhi per non vederlo, che si schiva il pericolo. Colla stampa e con tanti mezzi d' informazione per il pubblico, le condizioni dei tempi sono presto conosciute. Colla dissimulazione, non si fa che impegnarsi in una falsa strada, da cui fa d' uopo presto o tardo ritornare, per sottomettersi a chi ha camminato diritto nella vera strada, o per partecipare se non alla disfatta dell' inimico, per lo meno al suo discredito.

II.

Seconda Rettificazione.

Gli uomini di stato de' quali abbiamo parlato, — l' onorevole lord Derby specialmente, — si compiacciono a creare una rivalità tra la Francia e l' Austria.

Per ciò che è della Francia, il motto *rivalità*, non ha più senso in politica. Allorquando s' acquista grandezza, per mezzo di reciprocanze è impossibile di comprendere come e dove potreb-

bero rinascere le rivalità proprie a Principi di tempi a noi lontani. Le comunicazioni, moltiplicandosi, le rintuzzano di già fra i popoli. Forse i governi vorranno essere retrogradi ? Quanto all' Austria ci compiaciamo di constatare un fatto che ci porge molta confidenza per un prossimo avvenire.

I Sovrani austriaci, personalmente furono spesso d' una intelligenza e d' una buona volontà notevoli. Giuseppe II e Leopoldo I, marciando alla testa del progresso, presero l' iniziativa delle riforme le quali in Francia dovettero essere conquistate dalla Rivoluzione. Il sovrano attuale d' Austria, giovine, avendo nella propria famiglia di sì gloriose tradizioni per la sollecitudine de' suoi Avi verso il progresso, non differisce certamente da suo fratello l' Arciduca Massimiliano. Il desiderio del bene è nel cuore d' ambidue. Se riguardo all' Italia, l' uno s' affida al bene e lo domanda, l' altro se ne allarma e lo rifiuta, è l'effetto di loro posizione: essendo l' uno un sovrano incaricato di mantenere diritti ereditari, tradizionali, che non gli permettono accogliere le proposte di suo fratello; l' altro un governatore subalterno che cerca guadagnarsi dei titoli alla riconoscenza delle popolazioni ed al rispetto del pubblico.

Fra la Francia e l' Austria non havvi rivalità; havvi solamente opposizione di principii: sono adunque principii che lottano, necessità risultanti da condizioni differenti, nelle quali si trovano i due imperi. L' uno sommesso alla tradizione per sostenere la sua dominazione poliglotta e le sue conseguenze di spiacevoli agglomerazioni, deve giovarsi di tutti i mezzi, e pur anco delle armi. L' altro sottomesso esclusivamente al dovere di sviluppare, per l' onore e l' interesse del suo paese, la prosperità coll' ajuto di reciprocanze confidando nella sua missione mette in campo questioni spaventevoli per l' Austria. Puossi in ciò scorgere rivalità personali, nazionali ? No, ma soltanto l' antagonismo di principii.

Gli uomini di Stato dell' Inghilterra conoscono perfettamente queste cose, che oramai, e in ispecial modo dopo la guerra di Crimea ed il Congresso di Parigi, sono elementari in politica; ma per la posizione particolare del loro paese essi s' attengono per una parte, alla tradizione, per l' altra, al dovere che loro

impongono le idee e la civilizzazione. Pel momento, essi sono volti alla prima parte; ed è per ciò ch' essi veggono tra la Francia e l' Austria delle rivalità. Noi teniam fermo che non passerà molto tempo senza che si volgano, colla loro naturale saggezza, verso il dovere. Allora il motto *rivalità*, non verrà più da essi proferito: ma sarà l' altro d' *opposizione* di principii che rimbomberà nell' augusto recinto del parlamento inglese.

IV.

Terza Rettificazione.

Napoleone I volle collocare sopra troni i suoi fratelli e le sue sorelle. Questa fu la sua politica personale, il suo diritto della vittoria, la sua difesa, la sua necessità. É doloroso che la coalizione ve lo avesse spinto: più doloroso ancora che egli l'avesse esagerata. Questa esagerazione fu la principale causa della ruina dell' Imperatore e della sua famiglia.

Napoleone III non sconosce le lezioni della storia del proprio zio al punto da non comprendere che non è col ritorno de' suoi sopra i troni che la propria dinastia si rassoderà in Francia.

Abbagliata da aspirazioni non attuabili nello stato presente dei costumi e delle idee, la Francia, dal 1848 al 1851, in vece di conquistare per se e per gli altri la calma e il benessere non conquistò che l' agitazione e il malcontento. Napoleone I l'aveva levata dall' abisso di sangue e di distruzione ove l' avevano precipitata le esegerazioni del 1793. Napoleone III l' ha tolta dalle perturbazioni e dalle ansietà in cui l' avevano travolta le nuove esagerazioni.

La missione dei Bonaparte è di *moderare* e colla moderazione far accrescere la possibilità di giugnere ad aspirazioni più alte. *Adempire questa missione*; ecco il compito di Napoleone III, il rassodamento, la felicità, la gloria della sua famiglia. La pace è il bisogno dei popoli: per la pace si aumenta la prosperità e cresce la possibilità di migliori forme sociali. *L' Impero è dunque la pace*; ma la pace vivente, la pace che progredisce, portando scolpite sulla sua corona: *moderazione*; *aspirazione*; presentando, da una parte, una costituzione che

rinfranca e che tranquilla, spegne le esagerazioni, i rancori i partiti, dall' altra, la solenne promessa di allargarla appena che l' opera sua attuale sarà compiuta.

Supporlo capace di abbandonare questa alta missione sociale, e ciò allo scopo di soddisfare ad ambizioni di parentela (ammettendo pure che ve ne abbiano) egli è un apporre a Napoleone III idee pienamente contrarie ai fatti che egli fin qui ha mostrato al cospetto di tutto il mondo. Gli uomini di stato della Gran Brettagna personaggi stimabili non meno per le loro virtù private, pel loro forte affetto ai legami del sangue, che per le loro qualità politiche, non esiteranno, ne siamo certi, a ricredersi a fronte di queste considerazioni: e cesseranno di gittare l' allarme negli animi circa ad intenzioni che non esistono che nella loro fantasia.

Ora che il punto di quistione è sciolto dagli equivoci e ricondotto a suoi veri termini, noi passeremo alla disamina delle ultime parole emanate dalle due sovranità che rappresentano e fanno trionfare in tutti i luoghi l' incivilimento.

V.

La fede dei trattati.

La parola d' ordine della Regina Vittoria, parola che tutto il mondo ripete da molti giorni, è questa: *La fede dei trattati.*

La fede non è la lettera; è lo spirito, l' intenzione, la coscienza. —

Quale è stato lo spirito dei Trattati firmati a Vienna dai plenipotenziari delle potenze europee il 3 Giugno 1815? Questi Trattati non recano alcun preambolo: non sono che la raccolta pura e semplice degli accordi presi dai plenipotenziari. Fu più tardo che si fece, in una forma solenne, la dichiarazione dei principii, dietro i quali, quelli accordi dovevano essere intesi, eseguiti. Questa dichiarazione è l' atto il più notevole dell' epoca; quello pel quale fu stabilita la *Santa Alleanza.* Non sono i plenipotenziari che la firmano il 24 Settembre 1815 in Parigi, tre giorni dopo la soscrizione dell' atto finale del Congresso di Vienna; sono i Sovrani medesimi senza l' assistenza dei ministri, i tre sovrani di Austria, di Prussia e

di Russia. Essi serbano un posto a tutte le altre potenze che volessero aderirvi; tutte, comprese l' Inghilterra, vi aderirono con sollecitudine. Noi riproduciamo quest' atto testualmente, integralmente. Esso ci offre, in modo non dubbio, l' intenzione, la coscienza, la fede, sotto l' influenza della quale erano stati approvati e si volevano mantenere gli accordi presi dai plenipotenziari nel congresso.

« In nome della Santa e indivisibile Trinità.

» Le LL. M. M. l'Imp. d'Austria, il re di Prussia, l'Imp. di Russia, dopo i grandi avvenimenti che hanno illustrato in Europa il corso dei tre ultimi anni, e principalmente dopo i benefici cui è piaciuto alla divina Provvidenza di versare sopra gli Stati, i governi dei quali hanno posta la loro fiducia e la loro speranza in *Lei Sola*, essendo convinti che *è necessario di fondare la norma da seguire dalle potenze, nei loro reciproci rapporti, sopra le verità sublimi che ci insegna l' Eterna Religione del Dio Salvatore.*

» Dichiarano solennemente che il presente atto non ha per oggetto che di manifestare *in faccia all' Universo* la loro determinazione inconcussa di non pigliare per norma della loro condotta, sia nell' amministrazione dei loro stati rispettivi, sia nelle loro relazioni politiche con qualunque altro governo, che i precetti di questa santa Religione, *Precetti di giustizia, di carità e di pace, i quali, lungi dall' essere unicamente applicabili alla vita privata, devono, per contrario, influire direttamente sopra le risoluzioni dei Principi, ed essere norma di tutti i loro provvedimenti essendo il solo mezzo di consolidare le umane istituzioni e di riparare alle loro imperfezioni.*

» In conseguenza, le loro Maestà hanno convenuto intorno agli articoli seguenti:

ART. 1.°

» Di conformità alle parole delle Sante Scritture, *che comandano a tutti gli uomini di risguardarsi come fratelli*, i tre Monarchi contraenti resteranno uniti pei legami di una fraternità vera e indissolubile, e considerandosi quali compa-

» trioti, si presteranno in qualunque occasione e in qualunque
» luogo, *assistenza ajuto e soccorso, e riputandosi verso i loro*
» *sudditi* COME PADRI DI FAMIGLIA, *li governeranno collo stesso*
» *spirito di fraternità di cui sono animati per proteggere la*
» *pace, la religione e la giustizia.*

ART. 2.°

» In conseguenza, *il solo principio in vigore*, sia fra li detti
» Governi, sia fra i loro sudditi, sarà quello di rendersi vi
» cendevolmente assistenza, di attestarsi, con una benevolenza
» inalterabile, l' affezione reciproca da cui dovono essere ani-
» mati, di non considerarsi che quali *membri di una medesima*
» *nazione cristiana*, non riputandosi i tre Principi che come
» *Delegati dalla Provvidenza per governare tre rami di una*
» *stessa famiglia*, cioè, l' Austria, la Prussia e la Russia; con-
» fessando così che *la nazione cristiana*, *di cui essi e i loro*
» *popoli fanno parte, non ha realmente altro Sovrano che*
» *quegli a cui solo appartiene in proprietà la Potenza, pel*
» *motivo che in Lui si trovano tutti i tesori dell' amore, della*
» *Scienza, della Sapienza infinita, vale a dire, Dio nostro di-*
» *vino Salvatore Gesù Cristo, il Verbo dell' Altissimo, la Pa-*
» *rola di vita.* Le loro Maestà raccomandano quindi ai loro
» popoli, quale unico mezzo per godere di *questa pace* la quale
» nasce *dalla buona coscienza e che sola è duratura,* di for-
» tificarsi ciascun giorno vieppiù nei principii e nell' esercizio
» dei doveri che il Divino Salvatore ha insegnato agli uomini.

ART. 3.°

» Tutte le potenze che vorranno *solennemente confessare* i
» sacri principii che hanno dettato il presente atto, e ricono-
» sceranno come sia importante per la *felicità delle nazioni*
» *lungamente agitate, che queste verità* esercitino tutta la forza
» che loro è propria, saranno ricevuti con non minore solleci-
» tudine che affetto in questa *santa alleanza.*

Fatto in triplo: l' anno di grazia 1815 il 24 Settembre.

Firmati. { FRANCESCO / FEDERICO-GUGLIELMO / ALESSANDRO-

Ivi è la fede, lo spirito, la coscienza dei trattati del 1815 « Uopo è mantenerli intatti ».

La rivoluzione francese avea proclamata la fratellanza de' popoli; i potentati segnatarj del trattato di Vienna, la formolano colla sanzione delle Sante Scritture, e della nostra augusta Religione.

E giusta quella formula, la pace e la felicità delle Nazioni, *lungamente agitate,* deve essere lo scopo; il mezzo sarà l'indirizzo de' popoli secondo lo spirito di fratellanza. La Cristianità è *una*, i popoli formano una sola famiglia; i sovrani sono i padri de' sudditi. In verità non havvi altro Re che Dio, in lui solo è la potenza, perchè in lui solo è l'amore, la scienza, la sapienza. Il principio, *solo in vigore*, è la sua legge, la santa legge di giustizia, di carità, di pace; il *Verbo dell' Altissimo*, la *Parola di vita*. E questa legge non è solamente applicabile alla vita privata; ella deve anzi essere d'ora innanzi il diritto, la guida, il dovere de' principi. *Lo adempierla con buona coscienza può solo fruttare una pace durevole* I potentati segnatarj del trattato di Vienna vogliono una pace durevole: essi si obbligano per conseguenza a dar la pace all' Universo nel proprio loro nome, colla soscrizione loro propria, impegnando la propria fede proclamata innanzi al Mondo e a Dio, e convitano tutte le altre potenze a confessare ugualmente le verità ch' essi proclamano.

Napoleone I a Sant' Elena ha detto che questa idea d' una *Santa Alleanza* de' Principi e dei Popoli, i potentati segnatarj del trattato di Vienna gliel' avean rubata « Quella era la sua » mira » aggiunge egli « consociare, rigenerare, ricostituire la » grande famiglia europea. Niun altro grande equilibrio è pos» sibile, tranne quello dell' agglomerazione e confederazione » dei grandi Popoli: per essa la Civiltà si approssimerebbe alla » sua perfezione: a sè, alla Francia, egli preparava *la conquista* » *morale d' Europa*.

Ma quella idea non era stata involata ad alcuno; i tempi l' avevano generata. La pace era un bisogno crescente di di in di, perchè già s' aumentavano le comunicazioni, le reciprocanze, già si professavano i popoli d' una sola famiglia. L' idea cattolica annunziata dal Papato, della comunione unica delle Na-

zioni, ricompariva: Napoleone I mirava a prepararne l'effettuazione in uno scopo sociale: i potentati segnatarj, — rendasi loro questa giustizia — andavan più oltre. Essi ne fanno un debito di coscienza per l'adempimento della legge divina, della quale i Sovrani si riconoscono i delegati, i ministri. Nè era quello uno slancio subitaneo, un entusiasmo inconsiderato. La Coalizione, attinse, nel supremo suo sforzo, da questi principj la sua potenza. Quando si ruppero i negoziati di Châtillon, i Sovrani alleati, preparandosi ad un' ultima lotta contro Napoleone I il 25 marzo 1814, a Vitry, un anno prima della esplicita dichiarazione de' principj, fatta coll' atto testè trascritto « rinnovano il solenne impegno di non deporre le armi prima » di avere raggiunto il grande scopo della loro alleanza; la » *pace, la salvezza del Mondo. La pace dev' essere quella di* » *tutta l' Europa, e sarà: ogni altra è inammissibile. È in-* » *dispensabile che i principi possano senza predominio stra-* » *niero vegliare al bene de' loro sudditi; che le nazioni ris-* » *pettino la loro reciproca indipendenza; che le sociali insti-* » *tuzioni sieno sicure da quotidiani sovvertimenti*, assicurate » le proprietà, libero il commercio. *L' Europa tutta non fa* » *che un voto; quello di render la Francia* partecipe de' be- » nefizi della pace; *la Francia, di cui le Potenze alleate nè* » *desiderano, nè vogliono, nè soffrirebbero lo smembramento.*

E perchè dunque s'impegnano essi, gli Alleati, così solennemente a non deporre le armi, prima di avere conquistata « *la pace,* » *assicurata la Salvezza del Mondo*? Essi lo dicono ad alta » voce: gli è, perchè, li Governo francese pretende che dei *po-* » *poli estranei allo spirito francese, dei popoli che una domi-* » *nazione di secoli non varrebbe a fondere nella nazione fran-* » *cese, faccian parte di lei* » Ecco il perchè non si vogliono transazioni. Di diritti, divino, convenzionale, derivante da eredità o da trattati, non una parola! Già la coscienza de' Potentati si sublima all' alta missione de' Governi: « *la pace, la* » *salvezza del Mondo, l' indipendenza nazionale, senza alcun* » *predominio straniero;* la *sollecitudine pel bene de' sudditi*, » la *società preservata dai sovvertimenti*, la *sicurezza* della » *proprietà, la libertà commerciale.* » L' ispirazione dell' epoca illuminava la loro coscienza: essi no, non guardavano indietro

ai diritti acquisiti, ai diritti che » uno spirito di dominio universale senza esempio nella storia del mondo » avea per lungo tempo violati, e pretendeva offendere ancora. No; l' anima loro già subiva le attrattive della legge santa, che essi poi proclamerebbero pochi mesi dopo in Parigi, *al cospetto dell' Universo*: essi di già sentono il debito di non lasciare alla *Francia delle Nazioni che non ponno immedesimarsi con lei:* e facendo appello contro di lei alla decisione delle armi, gli Alleati protestano *di non desiderarne, non volerne, non soffrirne lo smembramento.*

Il lume della santa legge, il fervore pei grandi principii, poco tempo prima, e dopo la caduta del Gigante dell' epoca, informano le grandi come le piccole cose, presso i Sovrani segnatari del Congresso e i loro plenipotenziarii. Gli è in nome dell' *Indipendenza* delle Nazioni, che l' Allemagna, l' Ungheria, l' Italia si sollevano: gli è in nome, dell' *integrità della proprietà nazionale*, che il visconte Castelreagh, scrive ciò che segue alle Potenze alleate. « Nella capitale della Francia, a » Parigi, sono accumulate le statue, i quadri, le spoglie della » miglior parte d' Europa. Le potenze, per vendicare la » loro libertà e pacificare il mondo, due volte furono costrette » ad invadere la Francia . . . . Sarebbe la massima debolezza, » la maggior ingiustizia se i Sovrani alleati, dai quali l' *Universo aspetta, con ansietà, protezione* e riposo, *diniegassero* » *questo principio d' integrità* nella sua giusta e liberale applicazione, *ad altre nazioni loro alleate;* (*e in ispecial modo* » *alle deboli, e senza appoggio*) intanto che lo stesso princi» pio essi stanno, una seconda volta per riconoscerlo a favore » d' una nazione contro la quale è bisognato fare si a lungo » la guerra ».

» E, dopo una tanta guerra, su qual principio può essa, la » Francia, lusingarsi di conservare tranquillamente la stessa e» stensione di territorio ch' essa possedeva prima della rivolu» zione, e ritenersi al tempo stesso le spoglie e gli ornamenti » di tutti i paesi? Sarebbe forse perchè ancora non è certo » l' esito della lotta? o che è dubbia la potenza che hanno gli » Alleati di effettuare ciò che richieggono la giustizia e la po» litica? E per converso, su qual principio, togliere alla Fran-

» cia i territorj da lei ultimamente conquistati, e lasciarle le
» spoglie appartenenti a quei territorj, le quali dai moderni
» conquistatori furono costantemente rispettate, *come insepara-*
» *bili dai paesi* cui appartenevano?

Recapitoliamo

Nel 1813, 14, 15, un' idea s' era impadronita delle potenze alleate: la necessità di proporsi per guida non le tradizioni ma i principj, e il dovere di uniformarvisi. Questa idea è *la loro politica*. L' anima loro s' ingrandisce, s' innalza. I Sovrani alleati parlano senza posa, non dei loro personali diritti, ma dell' *Universo*, del *Mondo*, dell' *Unica Nazione*, della sola *famiglia dei popoli*. Essi proclamano l' *inviolabilità* delle Nazioni e della loro proprietà. Questa è la loro norma, con questa essi eccitano i popoli, e cercano di conciliarsi la Francia, assicurandole la sua integrità. Al sommo del trionfo, provvedendo alla *salvezza del mondo*, stabiliscono come principio *solo in vigore* la fratellanza, e fannosi della sua attuazione un dovere pei popoli e pei governi.

Tale è la *fede* onde uscirono i trattati del 1815. L' Inghilterra non li ha traditi. Nel 1848 l' Italia pretende all' integrità di sè stessa, alla proprietà de' suoi confini; e l' Inghilterra la sostiene. Ma l' idea della Nazionalità non per anco era giunta a maturanza; le rivoluzioni la offuscano, e i Sovrani, intimiditi, se ne sgomentano e ne abbandonano la difesa.

La *parola di vita* or s' è fatta grande; l' idea delle *Nazionalità* or s' è rischiarata. Nel 1815, e lungamente anche dopo, credeasi che esse stesser ne' governi. Dopo alcuni anni si vide quale ne era il segno manifesto, e non fu più nei governi, ma nelle lingue che si vide consistere la nazionalità. Le lingue sono la *parola di vita delle Nazioni*. I limiti storici, diplomatici degli Stati possano variare, spostarsi; ma i limiti tracciati ai popoli dal linguaggio punto non cangiano.

Questa idea della Nazionalità nella lingua, s' è impadronita dell'Italia tutta: innanzi a lei tutti i partiti si abnegano, s'inclinano, e vi cooperano. L' Italia ne solleva prima la bandiera perchè fra tutti i popoli moderni, essa ha l'idioma più classico, il più celebre pei prodigi dell' ingegno; perchè appo lei i corp sociali, i comuni, sono più vigorosi, più numerosi, meglio col

stituiti che altrove. I nuovi mezzi di comunicazione spingono già questi corpi a dei mutui trasporti a delle rapide corrispondenze. Ma intanto, ostacoli dappertutto; dogane che fermano, polizie che spiano, sospetti che perseguitano, legislazioni che impigliano. In Italia si conoscono la Francia, l'Inghilterra l'allemagna, le Indie, etc. perchè i suoi governi non paventano, almeno per solito, da quelle nazioni accordi di cospirazione coi proprii sudditi: ma una provincia non ben conosce l'altra. Basta che gl' Italiani si voglian conoscere fra loro, perchè cadano in sospetto e turbin la calma de' loro governi; quindi le separazioni. Gli antagonismi del tempo antico più non sussistono: ma le divisioni imposte dalla violenza de' Governi s' ascrescono sempre più. La Nazione italiana, la quale non forma che *una* nazione con tutte le altre, giusta il principio sancito dalla Santa Alleanza, non è *una* in casa sua. Una straniera potenza, l' *Austria*, viola direttamente, rompe col suo predominio l'integrità del territorio, e fa che la più parte dei Governi della Penisola, non sien liberi di sè, e che tutti, e quello eziandio di Piemonte debbano offendere nella proprietà le loro popolazioni, gravandole d'imposte esorbitanti, a fine di mantenere uno stato di cose che ogni giorno si rende sempre più impossibile. Il visconte Castelreagh invocando nel 1815 il principio della integrità delle proprietà nazionali, reclama sovratutto a pro di questa Italia debole e senza ajuto la restituzione delle statue, dei quadri, degli ornamenti. Nel 1859, gli uomini di stato dell' Inghilterra, affinchè all' Italia non sia restituita la proprietà di sè medesima, invocano la fede dei trattati!

Schiettamente: ciò è un dimenticare di proposito. Dal 1815 al 1848 al 1853 le idee delle potenze segnatarie si sono immiserite. Alla prima di queste epoche, si aveano in vista, l'*Universo*, il *Mondo*, la *Cristianità*, la famiglia unica dei popoli, la loro salvezza, la pace durevole, obbedendo coll' ajuto della *buona coscienza*, alla *parola di vita*. Oggi poi che la *parola di vita dei popoli*, la lingua, anima tutta una nazione, e che questa reclama la sua integrità, avversa il suo smembramento, invoca la riunione, la *pace*, la *salute della sua famiglia*, il gabinetto Inglese non dà più segno, rispetto all' Italia, che d' una inconcepibile miopia. Non vede che la quistione subalterna, l' occupazione degli

Stati romani, non vede che rivalità tra Francia ed Austria, non sospetta che ambizioni nel terzo Napoleone. Non vede esso lo smembramento del territorio, l'influenza straniera, lo spregio di quel principio, che a termini dell'atto della Santa Alleanza, è *solo in vigore*.

E perchè mai quest'oblio? Il diremo pure sinceramente. Tosto è dimenticato un principio, quando s'è tolto a prestito da un casuale avvenimento. La fede in quel principio è allora alterabile, mobile, fugace. Ma la nazione, presso cui nacque, non lo dimentica essa così facilmente questo principio. È la Francia che ha dato l'essere a questo principio di giustizia politica, che non ha riguardo alle tradizioni, ma ad esse tutte antepone la fratellanza, la reciprocità, l'unità di famiglia delle Nazioni. Presto lo ha dimenticato l'Austria questo principio. Nel 1821, 1831, 1848, essa ha dimenticato che Francesco I.° Imperatore lo avea giurato nel 1817, in una solenne occasione, al cospetto dell'Universo.

Vorrà dimenticarsene l'Inghilterra nel 1859? Nol possiamo credere. Per verità la politica inglese è ancora irresoluta, come scorgesi da' suoi giornali e dai loro riguardi, dalle loro contraddizioni. Fedele a' suoi principii, e nostra alleata, non sempre tale apertamente si manifesta. Egli è del suo carattere di esser lunganime, e non pronunziarsi decisamente se non dopo esauriti gli sperimenti, i preparativi e le pratiche.

Comunque siasi, la Francia a forza di moderazione ha ripreso il suo vigore, e, non dimentica mai delle verità da lei proclamate, or le rammenta essa altamente: la sua fede, l'onor suo, la missione ch'essa ha fralle nazioni vi sono impegnate. Essa spera nel conseguimento della fratellanza per la *pace durevole*, per la *Salvezza del Mondo*. Le potenze segnatarie del 1815 giurarono questo principio, nè è da supporsi che fosse per inganno, bensì con fede e coscienza. La Francia dunque, spettatrice dei trambusti d'Italia, e in continua tema di nuovi rivolgimenti, chiede che rimangano inviolate quella *coscienza* e quella *fede*, almeno per ora, rispetto all'Italia.

Questo non è fanatismo, ma calcolo. Lo disse il primo Napoleone. « Il *primo Sovrano che nel grande conflitto propu-*

» *gnerà di buona fede la causa de' Popoli, si troverà a capo*
» *di tutta Europa, e potrà tentare quant' egli voglia.*

Propugnare di buona fede la causa de' popoli, tale è la missione della Francia, nè il suo Governo l' abbandonerà ad altri come nel 1815. Vuol essa, l' Inghilterra, associarvisi, aggiunger gloria alla gloria acquistata in Crimea, avvalorare tralle nazioni la fiducia che, per la causa loro, ovunque siane mestieri, sarà fatta giustizia; sarà fatta per debito di fratellanza, e per l' attuazione progressiva del principio, che è *solo in vigore*, dalla Santa Alleanza della Francia, dell' Inghilterra, della Sardegna, e, speriamolo anche, della Russia e della Prussia? Ciò dipende da lei. Neutra, essa abbandona tal missione alla Francia, nè la Francia se ne ritrarrà. Ferma nella fede del suo principio, della sua verità, ella ne procaccierà l' adempimento, ovunque occorra, forte dell' opinione, dell' amore, della confidenza dei popoli. L' Inghilterra, standosene colle mani in mano, non ne trarrebbe vantaggio alcuno, nè per la sua gloria, nè per la sua futura grandezza.

Colle sue amichevoli esortazioni alla Francia ed all' Austria, non vantaggia la parte sua, cammina sul falso, e batte nel vuoto. Non è caso di rivalità fra la Francia e l' Austria, lo ripetiamo: v' è opposizione di principii: evvi oblio da una parte della fede giurata nel 1815 a Parigi il 24 Settembre dall' Imperatore Francesco, e dall' altra la viva coscienza serbatane dalla Francia, come d' un principio, nato di lei, e indispensabile all' estensione delle sue relazioni, alla sua prosperità, a guarentirsi dal pericolo di nuovi sovvertimenti. Nel 1815, per la ragione che la Francia avea voluto riunire a sè dei popoli stranieri, dei quali era impossibile la fusione; l' Inghilterra e i suoi Alleati *per la salvezza del Mondo, per la pace Europea,* presero il solenne impegno di non deporre le armi se non dopo che la Francia avesse rinunziato alle sue pretese. Non è questa la promessa che gli statisti della Gran-Brettagna ora dovrebber tenere?

Se finalmente l' Inghilterra si associa all' Austria, per sostenenere la *lettera* dei trattati contro la fede della Santa legge, la *parola di vita* giurata in Parigi nel 1815; la Francia manterrà la religione de' suoi principii; ma, l' Inghilterra non violerà forse la fede de' suoi giuramenti?

La fede dei trattati è nella coscienza, non nella lettera. L'Inghilterra colla sua adesione all'atto solenne del 24 Settembre 1815, dichiarò come ne avesse coscienza, e vi si obbligò al cospetto del Mondo e di Dio. Ivi è la fede dei trattati. Conscia di questo impegno, si farà essa mallevadrice dell'oppressione a Napoli, delle irregolarità di Roma, dell'agitazione Lombarda, dell'impoverimento e della violenza in gran parte d'Italia, del crescente impulso degli animi in Piemonte, intanto che se ne esauriscon le forze?

Non può non palpitare il cuore degl'Inglesi per la grande causa delle Nazioni. Se avvi paese in cui la pubblica opinione sia regina, esso è l'Inghilterra, la seguono i suoi uomini di Stato non la precedono. E quando il sentimento di ciò che è un debito pei popoli, e pei governi l'adempimento della fede giurata nel 1815 avrà conquistata, nell'attuale emergenza, la pubblica opinione; gli uomini di Stato inglesi cammineranno del pari con lei. La Francia unita alla Gran Brettagna, per tanti vincoli di vicinanza, d'interessi, d'aspirazioni, di gloria, colla longanimità propria del suo presente Governo aspetterà questo propizio momento, che non sarà per lungo tempo desiderato.

VI.

Il Diritto, la Giustizia, l'Onore.

Diritto, Giustizia, Onore è l'ultimo linguaggio dell'Imperatore Napoleone III. È bello, è sublime per la sua nazione, la Francia: ivi è, per essa, la parola d'ordine, la religione, la salute del mondo, la pace duratura, la gloria, la conquista morale dell'Europa, la *vita*.

Questa vita raggiante e splendente attrae verso di sè dai due emisferi tutte le simpatie. I Borboni ritornarono in Francia con un milione di bajonette straniere: il seno della patria fu insozzato; la sua vita soffocata per più di trent'anni. Tanto il ramo primogenito, che il ramo cadetto non vollero riconoscerla, nè soccorrerla. La Francia, per lungo tempo la prima, diventò l'ultima delle nazioni. Ma giunse il castigo. Quando, prima il ramo primogenito, dappoi il ramo cadetto vennero divelti dal gran

corpo della Francia, fu come se foglie cadessero da un albero vivente; il gran corpo fu alleggerito, si commosse, aspirò di nuovo alla sua vita.

La demagogia, l' anarchia delle opinioni non potevan a lui ridonarla. Il diritto non sta nel brillante idealismo di future possibilità: sta invece nella effettuazione di presenti possibilità. Soddisfare a queste è proprio della giustizia; difenderle a qualunque costo è proprio dell' onore.

Con Napoleone III la vita propria della Francia si riscuote di nuovo. La Repubblica, nel 1793, aveva condotto il diritto nelle possibilità più avventate dei popoli: essa non potè non produrre la violenza, indebolirsi, cadere. Era la vita della Francia nelle sue esagerazioni.

Napoleone I. si adoperò a tutto potere di costituire il diritto dei popoli mediante la conquista, il mutamento delle famiglie sovrane, la burocrazia minuziosa, la centralizzazione universale. Era la vita della Francia precorrente presso di sè e presso le altre nazioni la maturità dei tempi. L' opinione non aveva ancora fatto ovunque la sua opera: le nazionalità erano mal comprese: l' unione di tutte in una associazione unica era il sublime pensiero dell' Imperatore, non la necessità di scambievolezze prossime a realizzarsi. La sua idea non fu conosciuta. Egli potè essere vinto e la sua famiglia violentemente cacciata.

Ma di presente i tempi maturano, le nazionalità sono di giorno in giorno meglio comprese. Le memorie del proscritto di Sant' Elena chiariscono le sue intenzioni. I mezzi attuali di comunicazione portano di mano in mano la possibilità del concretamento dei grandi pensieri di Napoleone I.

La vita della Francia si fa palese. *Diritto, Giustizia, Onore, e ovunque abbiavi una causa giusta e civilizzatrice da far prevalere, ivi è un interesse per lei.* Che è ciò, se non la vita propria della Francia che prorompe e fa udire parole ferme, ma risuonanti in ogni parte, come altra volta le grida spaventose della Rivoluzione!

E ciò non è che la moderazione conciliatrice, ma non pusillanime; la moderazione, la quale, per la coscienza del diritto che essa deve realizzare, della giustizia che essa deve compie-

re, dell' onore, della supremazia morale che deve conquistare. dichiara francamente la sua politica; cioè non l' esaurimento del paese per sostenere minacciose millanterie, ma il proposito fermo della Francia di innalzarsi e di prosperare di più in più coll' attirare verso di sè le scambievolezze e le simpatie dei popoli.

L' atto della Santa Alleanza dice: « I sovrani sono i delegati di Dio. » Ebbene! La Francia ne è il primo soldato, il primo ministro. Essa é la nazione cristianissima. La legge santa *di Amore, di Carità,* è, in politica la sua aspirazione, in economia, la sua prosperità; e queste due cose formano la sua preminenza, la sua grandezza.

Egli è colla guerra che essa adempirà il suo dovere, accrescerà la sua riputazione, aumenterà la sua prosperità?

Chiunque e in Francia e ovunque si rassicuri. L' opinione si matura. La Francia ha proclamato i suoi principj; questi sono sotto un altra forma, gli stessi principj che la Santa Alleanza dei sovrani segnatari dei trattati proclamò a Parigi nel 1815. Fedele a questi principii la Francia viene in soccorso delle Nazioni presso le quali la *Parola di vita* si è oltremodo sviluppata e di guisa che esse ne reclamano la realizzazione e per ottenerla si agitano e compromettono la pace di Europa. Egli è per ciò che la Francia viene ora in aiuto dell' Italia. La Francia, mediante le idee, prepara. Quando queste idee avranno adempiuto il loro ufficio, se opposizioni anticristiane impediranno la loro effettuazione, la Francia, con Napoleone III non si lascierà prevenire, nella proclamazione della legge santa, da una nuova Santa-Alleanza. Dessa sarà sempre il primo soldato della *Parola di vita.*

Sguainerà dessa la spada? Lo potrebbe. La sua armata, la sua flotta, l' unanimità del popolo col suo Eletto, ne porgerebbero a questo la possibilità: ma il principio che, *solo deve essere in vigore,* non glielo permetterà che in caso estremo. La Francia sa che i patimenti sono la prova certa della verità, del diritto, della giustizia. L' umanità ha essa forse conquistata una sola delle sue libertà senza ostacoli, senza lotte, senza dolori?

Si sappia adunque: la spada, all' estremo momento. Innanzi, e per quanto sarà possibile, la Francia deve operare colla potenza delle sue idee, delle sue parole; fare risplendere e pene-

trare ovunque, nelle menti e nei cuori, il diritto, la giustizia, la carità cui essa protegge; fare comprendere sempre con moderazione, con rimostranze *ferme, ma conciliatrici* l' interesse che ha pure tutto il mondo di proteggerle: il vantaggio che ne deriverà, per tutti coloro che le avversano, coll' aderirvi e sottomettervisi. La Francia deve adoperare in tal guisa, per quanto le sarà possibile, per sei mesi, e più ancora, se lo si può.

Quando in conseguenza di questi adoperamenti longanimi, i nemici del diritto e della giustizia saranno abbandonati a se medesimi; quando i loro sostegni; alleati, uomini politici, burocratici, soldati saranno demoralizzati; quando la coscienza stessa dei più pervertiti vacillerà, allora, se l' acceccamento perdura, la spada sarà sguainata. Ma allora non sarà una guerra; sarà l'urto violento di due corpi, e la caduta dello spettro. Per questo sforzo di longanimità, sopportato dalla Francia, essa manterrà il suo onore di primo soldato di Dio, non per un eroismo brutale, ma per l' eroismo il più ragionevole e in armonia colla civiltà.

Questa politica è confessata ad alta voce, senza dissimulazione, senza mistero. L' opinione è la regina del mondo: chi se ne impadronisce, trionfa.

Il Lombardo Veneto, da dieci anni distrugge a poco a poco l' Austria coll' indifferenza e il dispregio per tutto ciò che si attiene alla dominazione straniera. L' Inghilterra e la Francia, da tre anni, annientano il Re di Napoli colla cessazione da qualunque rapporto con lui, designandolo a suoi sudditi e all' Europa quale condannato dalla loro coscienza. Egli è per tal modo che la Francia, sola col Piemonte o associata alla Gran-Brettagna e ad altre Potenze, combatterà ancora per qualche tempo l' Austria in Italia. La spada non sarà sguainata che agli estremi; la vittoria non potrà essere dubbiosa.

VII.

L' Austria.

Con ciò che abbiamo detto restano fermati per l'una parte e per l' altra i principii che devono prevalere; per l' Inghilterra e le potenze segnatarie, la fede de' trattati, a tenore della legge

proclamata nel 1815, dalla Santa Alleanza: per la Francia e il Piemonte, il progresso a norma dell' interesse della civiltà e della associazione de' popoli. I due principii sono in un accordo perfetto.

Se da una parte non vuolsi mancare alla fede, dall' altra, l' onore è salvo e la quistione italiana risoluta, e tutte le questioni future saranno nella stessa guisa prontamente sciolte. Non si ha che a riunire i diplomatici, consultare i precedenti riportandosi all' atto fondamentale del 1815, e risolvere la questione secondo i principii già posti.

Ma l' Austria si rifiuta ad ogni accomodamento, e le altre potenze segnatarie non si dichiarano.

Perciò a compiere il nostro assunto, ci resta a dimostrare alle potenze segnatarie, che la fede politica del 1815 è in perfetto accordo coi loro interessi presenti e futuri.

Cominciamo dall' Austria.

Al cospetto della santa legge di fraternità che essa ha giurato per prima con la Prussia e la Russia, e che i suoi sudditi reclameranno ognor più, ove non voglia compromettere spesso in un modo veramente grave la sua integrità, e la tranquillità e la salute del mondo, essa non potrebbe al di là delle Alpi, rifiutare più a lungo all' Italia ciò che chiede; e al di quà continuare a giovarsi di quei mezzi di che si vale verso le sue popolazioni.

L' Austria non è che una agglomerazione di elementi disparati. Se eccettui l' Italia e la Polonia, le eterogeneità che costituiscono il santo Impero vi sono comprese nella loro interezza. L' Ungheria la Boemia ecc. sono nazioni che le appartengono integralmente.

Che cosa deve fare l' Austria?

Non violare più a lungo il giuramento fatto a Parigi il 24 Settembre 1815 dall' Imperatore Francesco. A tenore di questo giuramento Francesco Giuseppe deve considerare sè stesso come un delegato della Providenza: classare i suoi popoli, per nazioni, secondo le loro lingue, concedere a ciascun popolo, la libera manifestazione di sua vita secondo la propria nazione: riunirli tutti in una associazione profittevole a tutti così appunto

come Napoleone I avrebbe voluto, con una simile associazione, riunire in una sola famiglia tutti i popoli d'Europa. È così che egli previdente e cristiano, soddisferà a Dio, e sarà vera la sua missione. Operando in simil guisa, si erigerà siccome moderatore di tutte le sue nazioni; presso tutte manterrà la giustizia, la reciprocanza, la benevolenza; li ajuterà nel progresso; sarà il *padre di famiglia* che li benedirà: ed egli e i suoi discendenti avranno per sè stessi e pei loro popoli, la *pace duratura, che può soltanto emergere dalla buona coscienza* del diritto realizzato, della giustizia compiuta, e dell'onore soddisfatto.

In caso diverso, che Francesco Giuseppe se ne rammenti! Nel 1848 l'Austria che pesava sopra tante nazioni, sembrava un gigante. S'innalzò un grido dal Vaticano, ed in pochi dì, si potè scorgere che i piedi del gigante erano d'argilla. Se la rivoluzione non avesse commesse esagerazioni, o se invece in nome della fede giurata nel 1815, qualche potenza avesse chiesto il rispetto del diritto, l'adempimento della giustizia, l'Austria sarebbe in oggi nel Lombardo-Veneto e nell'Ungheria?

La lettera dei trattati di Vienna non mostra se non che accomodamenti transitorii, da modificarsi in ragione delli sviluppi della parola di vita presso le nazioni che la Provvidenza ha confidato ai sovrani. Questa parola è il solo principio in vigore, la sorgente de' diritti. Dalla scienza in essa attinta, si realizzano la pace, la fraternità, la giustizia. Contrariarla è allontanarsi dalla vita, dall'amore, dalla tranquillità, dalla equità, per piombare nella morte, nell'odio, nella inquietudine e nelle iniquità.

L'Italia è la madre dell'Impero. Fu dessa che mise sulla fronte di Carlomagno questa corona e che passò più tardi all'Allemagna. L'Italia non dà più la corona d'oro: ma dà assieme ad un diadema di ferro un collare di spine.

L'Italia non appartiene per intero all'Austria, siccome l'Ungheria e la Boemia. L'Austria non ne possiede che una parte, la più ricca, ma non la più bella; la più popolata, non la più estesa. L'Austria vuole tuttora mantenere lo smembramento di questa parte del restante del corpo.

L'Austria è una parte, anzi una nobilissima parte, del corpo

germanico: la patria di Leibnitz: la popolazione sorella della Prussia, della Baviera, di Baden, ecc. nelle quali il genio allemanno produsse tanta scienza, tanta poesia, tanta arte, tanta civilizzazione. Gli Italiani ammirano la Germania del genio. Ma è degno forse d' un delegato della Providenza di mantenere fra gli Italiani e gli Allemanni l' antipatia e l' esecrazione ?

Noi abbiamo cominciato col constatare l' alta intelligenza, lo spirito progressivo degli antenati della casa d' Ausburgo. Non abbiamo rivalità coll' Austria. Siamo la Francia, e la Francia non nutre rivalità; essa illumina, e guida. Pria di giugnere all' *ultima ratio,* noi ci appelleremo finchè non sarà esaurita la nostra pazienza, alla intelligenza, alla coscienza, al dovere della casa di Ausburgo, al di lei amore per l' Allemagna, alla giustizia ch' ella deve tributare all' Italia, al nobile incarico d' allontare al più presto ogni causa d' odio fra l' Italia, i popoli latini ed i Germanici.

Coll' atto del 21 settembre 1815 la legge dell' Evangelo è divenuta la legge della politica internazionale e governativa, all' esterno e all' interno.

La legge obbliga, e le trasgressioni sono punite.

VIII.

La Russia.

La Russia appartiene alla famiglia Slava, razza scelta, ancor giovane, nudrita delle nostre idee, e che parla quasi così bene come noi il Francese, la lingua di Descartes, di Bossuet e di Voltaire.

Destò sorpresa l' accordo cavalleresco formatasi improvvisamente fra la Francia e la Russia. Nulla di più naturale: accordo di principii, unanimità di scopo; e senza averlo proclamato a tutt' oggi in faccia all' universo, sommessione alla santa legge dell' alleanza de' governi e de' popoli, non per adescare, e comprimere ma per guidare e ajutare il progresso divino delle nazioni. Dalla più perfetta cordialità emersero i più felici risultati: ferrovie, affrancamento degli Schiavi, stazioni commerciali nel Mediterraneo, eroica franchezza nel continuare questi preparativi d' un progresso che deve far versare sull' Europa centrale un nuovo corso di cambi, di reciprocità.

La Russia non ha pronunziato il suo motto: ma di già lo si indovina. Dal dì in cui la Russia s' è posta fra i campioni più valorosi di esso, la Francia e la Sardegna, le strinsero la mano. Qualche tempo ancora e poi la Russia proclamerà la sua fede in perfetto accordo colla sua novella aspirazione: col giuramento proferito il 24 Settembre 1815, dal compagno di Napoleone I, Alessandro I imperatore di tutte le Russie. Nel 1813, una deplorevole malintelligenza, divise gli eroi delle due dinastie. Coi mezzi delle attuali comunicazioni, i sovrani si visitano personalmente; non sono più possibili le malintelligenze.

IX.

La Prussia.

La Prussia è la speranza della Germania. Federico il Grande, la creò colle sue armi, colle nostre cognizioni, colle nostre celebrità. Da quell' epoca, lo spirito allemanno ha il suo centro a Berlino.

Lo spirito allemanno cerca l' unità del suo corpo, la verità della Confederazione. É per mezzo di questa tendenza vivissima che la Prussia s' innalza. Per delegazione della Providenza è alla testa della Germania; come l' Austria, nell' assembramento che le toccò, può essere a capo d' una famiglia di diverse nazioni.

Ma oggi in Germania, la Prussia è veramente alla testa ?

I popoli s' amano naturalmente. La loro legge è unica: aggrandirsi ciascuno secondo l' istinto di prepria costituzione. Uno pure è il loro interesse: ottenere coll' accordo, la cooperazione, la prosperità, la felicità.

Donde nasce che la Germania, sembra in oggi avere in odio l' Italia ? Come avviene, che allorquando l' Italia reclama l' integrità, l' unità nazionale, cosa che anche la Germania desidera, questa favorisce l' Austria, negazione vivente d' ogni nazionalità ? Nel 1848 essa le somministra armi; nel 1859, preclude, dicesi, il passaggio ai cavalli comperati dall' Italia.

Ciò succede perchè la Prussia non forma ancora il capo del-

l'Allemagna, perchè il capo ne è l'Austria, che comprimendo colle sue forze eterogenee la Germania politica, la trascina a contradizioni colla vera Germania. È sulla prima o sulla seconda che la Prussia deve stabilire la sua supremazia d'intelligenza, di progresso, di concordia? La Germania, la vera Germania, non può che amare l'Italia. Il popolo che nel 1814 sorse come un sol uomo in nome della integrità nazionale; il popolo che ama col cuore di Goëthe e pensa coll'anima d'Hegel, non saprebbe non amare l'Italica nazione. L'odio, non è certamente fra i popoli.

Non è forse una nobile missione per la Prussia quella di volere che la verità risplenda? Che la macchia d'un odio irragionevole e disonorante non contamini la famiglia Germanica, la più sincera, la più considerevole e più morale fra le nazioni? È suo debito da un lato, dall'altro è suo interesse. Che la legge proclamata da Federico-Guglielmo, il 24 Settembre 1815, a Parigi, sia il suo motto, il suo diritto, la sua giustizia, il suo onore.

La Prussia unita con legami di sangue alla Russia non potè seguire in Crimea la Francia, l'Inghilterra e la Sardegna. In Crimea la Russia, era in lotta contro il diritto; non associarsi ad essa, fu per la Prussia un atto di simpatia alla giusta causa.

Oggi chi s'ostina contro il diritto, è l'Austria. La Russia lo favorisce, l'Inghilterra non lo disconosce: la stampa de' nostri vicini d'oltre-Manica lo riconosce ogni dì più. Procurando il bene de' Popoli, la Prussia non può che innalzarsi. Perchè rimane dubbiosa? Reclamando l'attuazione dell'atto della Santa Alleanza, non affretterebbe essa forse, ciò che presto o tardi non mancherà di riprodursi, l'accordo cioè della Francia e delle potenze segnatarie, per condurre l'Austria all'adempimento de' doveri che le sono imposti da quest'atto?

La Prussia è di ciò debitrice alla patria germanica. L'esitazione sarebbe, per parte sua, un mancare alla propria missione, e un diminuire per sè stessa e per la Germania i felici risultati che ne potrebbe trarre.

La Francia che ha popolarizzati i prodotti del pensiero germanico, non potrebbe aspettarsi dall'Allemagna e dalla Prussia,

che simpatia e cooperazione nella meta sublime della verità, della giustizia e della pace.

Il Reno!. . . . Che cosa è il Reno? Una frontiera. Le frontiere saranno in breve altrettanti anacronismi. Che l'atto della Santa Alleanza si metta ad esecuzione, e le frontiere, diverranno inutili. Non sono le frontiere, diplomatiche o strategiche, le quali distinguono i popoli ma veramente le lingue. Dal giorno in cui i popoli saranno retti nello stesso pensiero di reciprocanza di fraternità, dal giorno in cui le loro autonomie saranno fissate fino nei comuni, fino nelle individualità sociali di cui si compongono i comuni, da quel giorno le frontiere diventeranno una parola priva di senso, e non serberanno che un significato storico senza importanza, senza attualità.

Dipende dalla Prussia l'affrettare questo momento. Ciò che lo ritarda non è che la sua incertezza, la stessa inesecuzione per parte sua dell'atto del 21 Settembre 1815.

X

L'Italia.

Or veniamo all'Italia. Ma dov'è essa l'Italia, lo scrittore politico non la trova punto; essa non esiste.

Son gia dieci anni che alla voce di Pio IX i suoi popoli, i suoi principi s'innalzarono e cercarono l'antica madre, la madre comune; malgrado le invasioni, gli astii del Medio Evo, gli strazii sofferti essa avea vissuto della sua lingua, e per la lingua, nelle tradizioni e nello spirito.

V'ebbe un momento in cui si credette che la madre della civiltà stava per riconquistar il suo grado fra i popoli. L'Austria vacillò; la parola di amore uscita di Roma aveva scomposti i suoi eserciti. Ma le due sorelle, l'Allemagna e l'Italia si sconoscevano. La rivoluzione esagerò le proprie tendenze, il Pontefice si tacque, l'Austria risorse, la patria italiana fu rinnegata dai suoi Sovrani. Un solo fra essi serbò sua fede, e restò isolato in Italia. Senza la Francia e l'Inghilterra l'isolamento, il martirio forse sarebber stati compiuti. Da quel giorno al Settentrione

d' Italia sventola la bandiera tricolore italiana sulla tomba di Carlo Alberto; al Sud si punisce di morte, e di galera per grazia, gli uomini incolpati di aspirare alla Unità Italiana. La fede di re Ferdinando e degli altri principi d' Italia nel 1848 benedetta allora dal Pontefice e quasi attuata collo stabilimento d'una Dieta è divenuta da più anni in quà cospirazione, congiura, crimine.

Si detesta la feudalità, ma, non son forse vassalli questi principi?

« Tutto lo *spirito* dice Il Morning Post, della legge europea
» è sacrificato nell' Italia centrale e meridionale, purchè ne sia
» osservata la *forma* nel Lombardo Veneto.

» Limitarsi a raccomandare delle riforme interne quando
» cento mila soldati austriaci son pronti a sostenere i satrapi
» austriaci che le rifiutano, gli è proprio uno sconoscere deli-
» beratamente i primi elementi della quistione italiana; la quale
» sotto un certo aspetto, somiglia molto alla lunga controversia
» trai difensori e gli avversarii della schiavitù coloniale.

» Un gran numero d' uomini di Stato, che erano, o erano
» stati in carica, ed anche molti filantropi, generosi cuori come
» Wilberforce e Burton, proponevano delle leggi per assicurare
» il ben essere degli Schiavi; ma tutti i loro sforzi tornarono
» affatto infruttuosi.

» I mali inerenti alla schiavitù medesima, la proprietà di un
» uomo sull' altr' uomo, come su una cosa qualunque, il po-
» tere conferito da un tale rapporto fra due esseri umani, e
» la tentazione che suscita necessariamente, erano infinita-
» mente più forti di tutte le disposizioni emanate dal Governo
» Centrale e adottate dalla legislatura coloniale. Noi fummo
» infine costretti, di principiar dal principio, e strappar dalla
» radice questi ordini contrarj alla natura e alla giustizia. »

E così non sono appieno liberi questi principi d' Italia: ben v' ebbe un dì in cui misero il terrore in cuor dell' Austria, proclamando la fede loro: ma da quel dì ridivennero suoi vassalli tratti nelle sue vie spontaneamente o a mal grado, vie di contrasti, di odj, di disordini.

Non han dunque a far nulla questi principi?

Ma essi pure son legati ai grandi Sovrani dalla loro adesione all' atto del 24 Settembre 1815.

192

XI.

Napoli.

Diplomaticamente nulla noi francesi abbiamo a dire al Sovrano delle Due Sicilie. Se egli avesse avuto per Francia ed Inghilterra la deferenza che queste due Nazioni erano in diritto di aspettarsi da lui, principalmente dopo la pace colla Russia, non vi sarebbe forse più una quistione italiana al dì d' oggi.

Tutto può rifiutarsi a re Ferdinando tranne la capacità naturale de' Siciliani. Alla morte di suo padre lo scompiglio era dappertutto — mio Padre, disse re Ferdinando, era un monaco, io son soldato — e per esser soldato egli se ne procurò i mezzi; prima il denaro, ordinando le Finanze; e col denaro gli eserciti, bene e lodevolmente ordinati. I cantieri, i porti, il naviglio. Egli stesso fu sempre a cavallo; poi sempre sulle navi per addestrare soldati e marinai, conoscerli pei loro nomi e dai fatti loro a un per uno.

Gli si rimproverano i reggimenti Svizzeri, onta dell' esercito napolitano, peso opprimente per le finanze; ma considerate le sue necessità di vassallo rispetto all' Austria, i soldati svizzeri sono la sua dignità, la sua virtù, il suo solo segno d' amor patrio. Egli di tutto cuore avversa l' intervento armato dell'Austria. Nel 1848 costretto dall' insurrezione siciliana accordò a Napoli una Costituzione; poco poi la demagogia lo spaventò, l' ambizione de' rivoluzionarii lo disgustò; la Costituzione fu sospesa, ma non gli si potè persuadere di abolirla. Egli almeno evitò lo spergiuro. Ma stretto all' Austria dai patti segreti del 1815 che l' obbligano a uniformarsi al reggimento del Lombardo-Veneto, quand' anche si risovvenisse del suo giuramento per la Costituzione, non è forse un vassallo dell' Austria? Per sottrarsi alla rivoluzione inevitabile, continuando con tal governo, s' egli non vuole gli austriaci, bisogna che abbia gli Svizzeri.

Dopo il congresso di Parigi, demagogia non v' era più in alcun luogo: l' ambizione de' rivoluzionarj, avea cessato di esser temibile. Se Re Ferdinando avesse seguiti i benevoli consigli della Francia e dell' Inghilterra, se li avesse anche preve-

nuti, rimettendo in vigore la costituzione, l'Austria non avrebbe potuto conservare il regno Lombardo-Veneto. La quistione italiana, alla minaccia di centosessanta mila Napoletani, che ad un grido del Re avrebbero potuto unirsi a centomila piemontesi, con trenta fregate lanciate contro Venezia e Trieste, la quistione italiana sarebbe già risoluta.

Ciò che non fu, potrebbe ancora esser fatto, e ne conseguirebbe la riabilitazione del Re. L'atto della Santa Alleanza è obbligatorio per lui, come per le altre potenze segnatarie. Esso gli fa un debito di coscienza, del quale ancora potrebbesi ricordare; e al cui paragone ogni altro patto è viziato di nullità. Quello è *il solo principio in vigore;* la fratellanza, l'amore, la felicità delle nazioni.

Nè dalla Francia avrebbe egli ora a temere d'intenzioni ostili. La Francia d'oggidì non è la repubblica: essa è l'Impero, la pace, la moderazione, il progresso favorito con ponderatezza di calcolo, e misurata proporzione de' mezzi. Che esso ripigli il suo liberalismo del 1831, ridivenga quel che era, quando colpì il Marchese di Favara birro contaminato di sangue e di tradimento; quando inviò il fratel suo Leopoldo Vicerè in Sicilia: quando eresse il ponte sul Garigliano, inaugurò in Italia le vie ferrate, e sgombrò la Sicilia dagli avanzi del feudalismo; quando, ispirato da un uomo di buona fede, il Ministro della giustizia Nicola Garisio, tenne per lungo tempo come abolita nel regno la pena di morte, ed egli passeggiava solo con a fianco la buona e pia Maria Cristina, in mezzo al popolo esultante e festante. Torni quello di prima. La Francia, il soldato di Dio, di quel Dio che benedice il pentimento, la Francia gli è dappresso; nulla avrà a temere dall'Austria: ma tutto egli dee temere da una forma di reggimento che lo mette in conflitto coi suoi giuramenti del 1848, e coll'adesione dell'avo all'atto del 24 settembre 1815.

XII

Il Papa.

Pio IX sa e si ricorda, si sgomenta, e deplora. Se la rivoluzione non lo avesse sorpreso, la Cattolicità sarebbe oggi di cer-

to, se non la fede, l' ammirazione e la scorta dell' universo mondo. Il Papato costitui l' unità cristiana. Gregorio VII proclamò la sovranità dello spirito, il regno del diritto, la pacificazione dei popoli. Un secolo fa G. B. Vico dedicò al Pontefice *la Scienza Nuova:* era la scienza dell' unità dello spirito delle Nazioni, della loro cooperazione nella idea eterna della Provvidenza; era la scienza dell' idea propugnata dal Romano Pontificato. La Santa Alleanza fe' di questa idea un principio politico, la sua fede nell'. avvenire, poi essa lo dimenticò! Nel 18.6 una voce di perdono e d' amore, la voce di Pio IX fe' trasalire l' universo. L' accordo de' principi e dei popoli, questi operai quelli duei delegati dalla Provvidenza, tale fu la dottrina che irradiò le corone e vivificò le Nazioni.

Le acute strida dei demagoghi soffocarono la salutifera voce del Papato. Ma ora e da otto anni, l' ordine è dappertutto, la moderazione siede sul trono di quel popolo, che scatenò per mezzo secolo la bufera delle rivoluzioni: la Francia, Soldato di Dio, è soldato di Pio IX in Roma, nella Città eterna.

Di rivoluzione non può dunque temere il papa Pio IX, nè nulla potrebbe ora assoggettarlo ad alcuna preponderanza. Voi, beatissimo Padre, potete essere Voi stesso, potete liberamente ispirarvi delle verità del vostro cuore, della Onnipotenza di Dio, che *è la sola potenza, in cui sono riuniti i tesori dell' amore, della Scienza, della Sapienza infinita.* Dalla *vostra parola,* o Beatissimo Padre, implorano i popoli reverenti l' adempimento dei giuramenti del 24 settembre 1815. Una vostra parola una parola di santa preghiera che persuade ed obbliga, verrà a reclamarne la fede: l' ascolteranno l'Austria e i suoi eserciti, la Francia non avrà più a combattere ; e l' Allemagna e l' Italia si stringeranno in un fraterno abbracciamento, frai plausi di tutti I popoli.

XIII.

La Francia e il Piemonte.

Eccoci al fine della nostra fatica. Per un impeto di cuore i due nomi si uniscono nel nostro scritto, quasi come viventi

d'una sola vita si troveranno unite fra poco, giova sperarlo, l'antica e la novella autrice di civiltà, Italia e Francia.

Il Piemonte e la Francia sono per ora non solo i soldati di Dio, dell'amore, della verità, ma ne son pure i martiri generosi. L'uno e l'altra ora sorgono: ma quante ansietà, patimenti e dolori, solamente per mantenere l'ordine, l'amore e la speranza di riabilitazione per sè e per gli altri popoli!

Il Piemonte per sè vuole la libertà, e l'affrancamento della patria Italiana. Quindi, lotta coll'Austria, armamenti esorbitanti e, per apprestarli, imposte, prestiti e patimenti.

La guerra di Crimea chiamò gli eroici difensori del dritto: il Piemonte si fe' del numero per potere poi egli stesso proclamare i diritti d'Italia e far riconoscere la necessità di rimediare a' suoi dolori, alle sue agitazioni. I suoi soldati vanno in Crimea: valorosi, imperterriti partecipano al trionfo. Quale fu pel Piemonte il prezzo del sangue sgorgato dalle sue vene? Un reclamo in favore della patria Italiana al Congresso di Parigi.

Oggi il suo esercito sta sui confini minacciato dall'Austria: le sue città senza presidj son custodite dalla Guardia Nazionale, donde una giunta d'aggravj ai cittadini. Inoltre un prestito di 50 milioni, l'isolamento dagli altri Stati Italiani, gl'incagli al commercio, il sovraccarico de' dritti differenziali impostile dalla Lega Doganale austriaca! Non è questo un martirio pel Piemonte? E perchè? perchè vuole per la sua nazione il diritto, la giustizia, l'onore.

Si dice che il Piemonte ambisce il Lombardo-Veneto. Non lo ambisce: lo reclama. La Lombardia e la Venezia emisero un solo voto solenne e legale nel 1848; e il voto di quei popoli per vivere sotto lo scettro della Dinastia Sabauda fu quasi unanime. La Lombardia e la Venezia, pertanto appartengono al Piemonte, non all'Austria: il legittimo loro Re è Vittorio Emanuele, e se quel voto non s'adempie, gli è perchè è soffocato dalla violenza, e dall'abbandono della fede giurata a Parigi al cospetto dell'Universo da Francesco I. Imperatore d'Austria.

La Francia unita al Piemonte, pel sangue prezioso versato in Crimea, nè può, nè dee volere, nè vuole, che il martirio del Piemonte sia eterno.

E non subisce anche la Francia un martirio? Un esercito di

500 mila uomini; un naviglio pari a quello d'ogni altro potentato, una spesa proporzionata, e di necessità, miriadi d'impiegati, e protratta la grand'opera dello scentramento amministrativo. Tutto questo perchè di contro alla Francia sta l'Europa in arme. In arme, perchè governi e nazionalità si avversano; in arme, perchè quello fra essi che si confà meno colle altre, tutte le offende; in arme perchè la fede del 1815 è obliata e solo la lettera se ne osserva con religione. Che se la Francia non levasse alto il braccio e la voce, addio speranze di libertà. E non è questo un martirio?

Altre volte erano le rivoluzioni che precedevano i governi. Ma, con Napoleone III il governo precede le rivoluzioni. Voleasi moderazione per acquistar la forza e i mezzi di compiere l'alta e santa missione che ha la Francia fralle Nazioni.

La moderazione ferma ad un tempo e conciliante, siede sul trono: ma l'hanno ben capito le fazioni? Esse hanno innanzi a sè l'Impero che calma, rassicura, consolida e cammina via via al conseguimento di un ben essere cercato indarno dalle rivoluzioni, e pur nulla comprendono. Torcon lo sguardo verso il diritto divino, il reggimento legale, il regno degli scribi e degli avvocati, la repubblica inquieta, ciarliera, impotente. E non è questo per la Francia un martirio?

La moderazione ha già prodotti i suoi frutti, il vigore, la confidenza, la prosperità. L'esercito provato alla guerra di Crimea è divenuto più formidabile, e le simpatie dei potentati son fatte maggiori. L'Impero or s'avvia alla seconda sua meta. La concordia fra i governi e le nazionalità, la reciprocanza fra esse, la loro unione, i loro ordinamenti; la salute, la pace, la prosperità della famiglia cristiana; questo è l'avvenire. L'Italia reclama essa per prima la sua nazionalità incitata dal progresso delle idee e delle cose, dalle premesse del 1815, del 1831, del 1848; quello è il suo diritto, ivi è la giustizia.

L'Impero comprende che è giunta l'ora del secondo suo compito. Esso inaugura una politica nuova. La forza bruta può venir meno, la forza delle idee non mai.

L'espansione di queste indebolisce, consuma, distrugge ogni opposizione. Più quella forza s'aumenta, più l'osteggiano i suoi nemici, e si rovinano, si isolano e vacillano. Allora basta un urto a far la vittoria sicura. Questa politica sapiente,

perspicace, longanime, politica illuminata, infallibile, non è ancora compresa. Gl' interessi come i partiti guardano indietro. Invece di capacitarsi di questa nuova politica, *di propagazione dell' idea per mezzo d' una pace duratura quanto più* sia possibile, si sgomentano d' una guerra improvvisa ed universale: essi spegnerebbero questa politica se fosse men forte, men conciliante, meno longanime; se distratta dalle opinioni del momento, confidasse meno nella mente imperitura, nel cuore incorrutibile della Nazione.

E non è questo pure un martirio?

XIV.

Concludiamo.

Comincia un êra nuova.

La fede della rivoluzione francese, di Napoleone I, della Santa Alleanza nel 1815, del Papato nel 1848, per opera di Napoleone III ora già prende forma d' intervento in favore delle Nazionalità imploranti, di Anfizionato giudicante fralle Sovranità in discordia.

Tale è il bisogno del tempo. Le nazioni che posson omaj prosperare per tanti mezzi di reciproco ajuto, non debbono essere ritardate nel loro cammino, nè spinte a ritroso de' loro bisogni.

Gli eserciti sottraggono uomini e capitali al perfezionamento sociale e quindi più o men tosto uopo è cessare tanti armamenti. La diminuzione degli eserciti trae seco quella de' tributi, e da questa derivano l' agiatezza, la tranquillità, l' autonomia, la libertà e la premurosa coöperazione di amore, di concordia, di contentezza, dappertutto sicura, dappertutto facile.

La Francia nè deve nè vuole starsi più a lungo al martirio di una irregolare condizione. Le sue idee son proclamate; essa invocherà l' opinione, e l' opinione farà certo il suo trionfo.

Il lavoro, l' industria, il commercio, gli speculatori non hanno a temere della guerra. Una politica sapiente e ragionevole non fa la guerra se non quando l' opinione ha preparata, in modo infallibile, la vittoria. Bisogna dare il tempo ai principi italiani, ora vassalli dell' Austria, di rivedersi; — al Pontefice di meditare la parola che risuonar deve nell' Universo; — al-

l'Inghilterra di rammentarsi della *vera fede* dei trattati del 1815; — alla Prussia di riassumere la sua missione per l'unità e l'onore della Patria tedesca; — alla Russia di penetrarsi del sublime compito a cui la Francia la chiama fuori de' suoi confini; all'Austria di osservare la solitudine in cui è per essere a poco a poco lasciata.

Decorso questo tempo, allora, se è d'uopo, la guerra! ma allora la guerra sarà breve, e poco costosa.

Basterà intanto, in fiduciosa aspettazione, cooperare colle idee e colla fede al trionfo della nuova politica.

FINE.